

## Difesa della divinazione

La fondatezza della divinazione è difesa nel libro I del *De divinatione* da Quinto, il fratello di Cicerone, con argomenti tratti probabilmente da un'opera perduta di Posidonio. Nel passo proposto le notazioni sull'ambiente geoclimatico e sull'influenza da esso esercitata sugli usi delle relative popolazioni è di sicura impronta posidoniana. L'argomento addotto a favore della divinazione è quello del *consensus*, del favore accordato alle pratiche divinatorie in tutte le comunità umane: in precedenza Quinto aveva citato le popolazioni barbariche; nel passo in esame, dopo una breve panoramica su popolazioni orientali e italiche, egli cita i casi di Roma, di Atene e di Sparta.

(93) A me pare che in base ai luoghi diversi abitati dai vari popoli siano state adottate le diverse forme di divinazione. Gli Egiziani, che abitavano come i Babilonesi in grandi ed estese pianure, non avendo niente che sporgendo da terra potesse ostacolare la contemplazione del cielo, misero ogni attenzione nello studio delle stelle. Gli Etruschi, che imbevuti di spirito religioso facevano frequenti e zelanti sacrifici, si dedicarono soprattutto allo studio delle viscere, e poiché, a causa della densità dell'aria, molti fulmini cadevano presso di loro dal cielo, e per lo stesso motivo molti fatti inusitati accadevano parte in cielo e parte in terra, e tra questi alcuni relativi alla concezione e alla nascita di uomini e bestie, divennero esperitissimi interpreti dei prodigi. Le parole stesse sapientemente scelte dai nostri padri indicano le diverse forme di divinazione, come tu usi dire<sup>1</sup>. Poiché infatti manifestano, mostrano, segnalano, predicano, si chiamano manifestazioni, mostri, segnali, prodigi. (94) Gli Arabi, i Frigi e i Cilici che esercitano la pastorizia, vagando d'estate e d'inverno attraverso prati e monti, ebbero più agio di osservare il canto e il volo degli uccelli; lo stesso i Pisidi e i nostri Umbri. I Cari, e in particolare i Telmessi, che prima ho nominato e che abitano pianure fertilissime, in cui proprio per la loro fecondità si producono nascite di ogni genere, studiarono con attenzione i mostri.

(95) Chi non vede che negli stati meglio governati fiorirono al massimo gli auspici e le altre forme di divinazione? Quale re, quale popolo rinunciò a usare la divinazione? E non solo in pace, ma ancor più in guerra, quanto più grande era il rischio e la lotta per la sopravvivenza. Lascio perdere i nostri, che in guerra non compiono nessuna azione senza l'esame delle viscere, e in pace senza auspici, e guardiamo la situazione all'estero: gli Ateniesi per tutte le deliberazioni pubbliche adoperavano i sacerdoti, chiamati *manteis*<sup>2</sup>; gli Spartani diedero ai loro re un augure come consigliere, e facevano partecipare un augure al consiglio degli anziani (così chiamano il loro senato); e sulle questioni più importanti consultavano sempre l'oracolo di Delfi o di Ammone o di Dodona<sup>3</sup>. (96) Lo stesso Licurgo<sup>4</sup>, che governò lo stato spartano, rafforzò le sue leggi con l'autorità di Apollo delfico, e quando Lisandro volle cambiarle, ne fu impedito dal rispetto della religione<sup>5</sup>. Inoltre i

1. **come tu usi dire:** nella finzione dialogica Quinto si rivolge allo stesso Cicerone, ricordandogli il suo interesse per le etimologie.

2. **manteis:** "indovini" in greco.

3. **l'oracolo di Delfi... di Dodona:** l'oracolo di Delfi, attribuito ad Apollo, era il più

importante in Grecia; quello di Ammone è in Egitto; nella città di Dodona, in Epiro, si trovava un oracolo dedicato a due divinità pelasgiche, Zeus e la Dea Madre.

4. **Lo stesso Licurgo:** Licurgo (IX-VIII sec. a.C.) è stato, secondo la tradizione, il principale legislatore di Sparta.

5. **e quando Lisandro... dal rispetto della religione:** Lisandro (circa 440-395 a.C.), è il generale che guidò Sparta nell'ultima fase della guerra del Peloponneso: volendo istituire nuove cariche pubbliche, cercò il consenso dell'oracolo mediante la corruzione, ma i suoi tentativi di corruzione e le sue riforme non andarono mai in porto.

governanti spartani, non soddisfatti dei provvedimenti presi da svegli, andavano a dormire nel tempio di Pasifae<sup>6</sup>, situato in campagna vicino alla città, per sognare, perché ritenevano che dormendo si avessero oracoli veritieri.

**6. tempio di Pasifae:** il tempio di Pasifae si trova nei pressi di Sparta.